

LUNGARNO

Caro direttore, la Toscana migliora la sua performance nella classifica nazionale dei reati ambientali, pur confermandosi tra le regioni più colpite da questo tipo di criminalità. Ce lo dice il rapporto di Legambiente sulle Ecomafie, che rappresenta una fotografia importante ed inquietante del fenomeno degli ecreati che la recente legge nazionale approvata dal Parlamento perseguirà finalmente con più forza ed efficacia. A livello nazionale i numeri del rapporto sono preoccupanti. Stiamo parlando di poco meno di 30 mila reati accertati per un giro d'affari pari a 22 miliardi di euro; aumentano le infrazioni nel settore dei rifiuti (più 26 per cento) e del cemento (più 4,3 per cento); numeri eclatanti nell'agroalimentare, che fattura 4,3 miliardi di euro per 7.985 illeciti e nel racket degli animali che colleziona 7.846 reati. La Puglia è in testa alla classifica regionale degli illeciti, mentre il Lazio è sempre la prima regione del centro Italia e la Liguria è la

AMBIENTE

CONTRO LE ECOMAFIE REGOLE SEMPLICI E PIÙ TRASPARENZA



Bisogna individuare meglio i reati ambientali, distinguere azioni criminali da banali errori gestionali, migliorare il sistema di controllo dei rifiuti


prima del Nord. La Toscana nel rapporto si colloca al settimo posto della classifica nazionale, subito dopo le regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Lazio e Sardegna). Malgrado si registri un calo in valore assoluto delle infrazioni, — 1.695, corrispondente al 5,8 per cento del totale dei reati accertati nel Paese — ed un lieve calo del numero di reati afferenti al ciclo dei rifiuti (da 412 a 365), resta sostanzialmente invariato il valore dei reati del cemento, ma con un aumento delle infrazioni (da 330 a 402 nel 2014). Quanto ai settori storicamente trainanti della ecocriminalità, come quelle delle archeomafie, la Toscana resta poi tra le regioni più colpite per le aggressioni al patrimonio culturale. Rispetto al 2013, scende il numero delle denunce (da 2.008 a 1.726) e di sequestri (da 559 a 397) ma aumentano gli arresti (da 2 a 8), dato per il quale la nostra regione si conferma sesta in Italia. Nel 2014, tuttavia, il settore più redditizio per le organizzazioni criminali è stato quello agroalimentare, con un fatturato nazionale — tra sequestri e finanziamenti illeciti — di oltre 4,3 miliardi

di euro (a fronte dei 500 milioni del 2013) per 7.985 reati accertati. Un quadro non confortante, che testimonia dell'interesse delle organizzazioni criminali per la nostra regione. Buona amministrazione e controllo del territorio non bastano, occorre rendere più semplici e trasparenti le regole in materia di rifiuti, urbanistica e controlli alimentari, riducendo le occasioni di



illeciti che si nascondono in un quadro normativo troppo complesso. Nella gestione dei rifiuti occorre dare finalmente un quadro stabile agli affidamenti, dotarsi di impianti pubblici e privati per intercettare anche i flussi di rifiuti speciali e riformare l'Arpat per un sistema di controlli che si concentri sugli illeciti veri, della criminalità organizzata, evitando di disperdere tempo e risorse in maggiormente semplici controlli di routine sulle grandi aziende più facilmente identificabili. È possibile è doveroso, anche alla luce di questo prezioso rapporto che Legambiente consegna alla discussione pubblica, immaginare una nuova stagione in cui i reati ambientali verranno individuati meglio, distinguendo azioni criminali da banali errori gestionali, scoraggiati grazie ad una regolazione efficace di queste attività (per esempio migliorando i meccanismi di tracciabilità e superando il «Sistri», Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) e soprattutto contrasti con forza chi davvero persegue attività criminali. Solo così si potrà contenere l'attività criminale nel campo dei rifiuti, sicuramente ad oggi uno dei settori più appetibile per le organizzazioni criminose.

Alfredo De Girolamo
presidente Cispel Confservizi

 @adegirolamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA